

Sarà presentato oggi nella città Ducale il libro di Vittorio Emiliani

“Urbino è defraudata”

I politici locali hanno usato il suo severo j'accuse

di **LUCILLA NICCOLINI**

URBINO - “Urbino è stata, come quasi tutti i centri storici universitari, strumentalizzata dall'economia che l'ateneo ha creato come indotto. L'espulsione dei residenti, avvenuta in forma drammatica, li ha fatti letteralmente sparire”. Vittorio Emiliani, che di Urbino ha ricostruito la composizione del centro storico in cui abitava, casa per casa, ha scritto un forte libro di denuncia per richiamare l'attenzione sul degrado della città Ducale - patrimonio storico dell'umanità come da elenchi dell'Unesco - dal titolo “L'enigma di Urbino” (Aragno Editore). Dai 350 degli anni '50, i residenti sono passati a 16: vertici negativi sconosciuti altrove. Emiliani: “E senza residenti una

città non decolla. L'economia stagnante è fondata sul pubblico impiego che occupa il 50% degli urbinati”.

“Io e la mia famiglia vivevamo a Palazzo Benedetti, i miei fratelli e io siamo cresciuti tra il Duomo e Palazzo Ducale - continua il giornalista, già direttore del Messaggero e membro del consiglio di amministrazione della Rai, epurato nelle ultime nomine - Per questomi è stato tanto più doloroso constatare la tanta incuria delle precedenti amministrazioni comunali che hanno permesso l'accelerazione di una tendenza in atto un po' dappertutto nelle città universitarie, ma drammatica qui a Urbino”.

Infatti è facile constatare come altre città universitarie pure antiche, come Pavia, non abbiano affatto dovuto registrare lo stesso svuotamento del centro

storico.

“E dire che è stato tentato nel passato, da parte dagli intellettuali, un movimento d'opinione in reazione. Ma Urbino ha perso l'occasione di diventare università residenziale come Oxford. E' una città di affittacamere”.

Dove sono i veri urbinati? si chiede Emiliani. Una città, un centro storico non possono dirsi tali se si lasciano svuotare dei suoi abitanti, che sono un vero patrimonio sociale e storico, che danno un senso a case e piazze, che abitano i luoghi diversamente da come può fare la folla di studenti universitari, una popolazione flottante, intermitten- te, destinata a naturale ricambio.

Quali le “crepe” di Urbino? Lo spopolamento del centro, l'invasione degli studenti e degli istituti universitari negli edi-

fici più nobili e rappresentativi, la rottura degli equilibri civici e della pace notturna, l'esaurimento innaturale dei mestieri più tradizionali - ebanista, intagliatore, restauratore, ceramista - e infine la svalutazione di antichi istituti di studio come la nobile Scuola del Libro.

Sono chiare, e illustrate con acribia nel libro, le tappe del progressivo cedimento della fisionomia della città Ducale. Emiliani non spara nel mucchio: si attiene, oltre che ai fatti, agli interventi politici non sempre provvidenziali, che si sono susseguiti nel tempo.

“L'unica possibilità di restare libera città universitaria residenziale - conclude Emiliani - sarebbe stata proporsi come ateneo d'eccellenza, con corsi post universitari o estivi di prestigio, richiamo di studenti dall'estero. E servirebbe allearsi con Pesaro, Fano, Urbania. Da sola non ce la fa”.